

Una nostra mini-inchiesta mette in luce una realtà incontrovertibile e rischia di rispolverare note dolenti sull'ambiente scaligero

# Gli artisti trovano maggiore considerazione all'estero

## Città come New York infondono energie incredibili nel rispetto per il lavoro e la cultura

Mariateresa Ferrari

**V**entisei anni, una laurea in architettura e la passione per l'arte che lo ha avvicinato alla pittura nel periodo universitario. Carlo Benatti, veronese, una volta terminato il servizio civile, ha fatto una scelta. Andare a New York. Vedere, confrontarsi, imparare e lavorare. Una decisione che lo ha portato lontano da Verona per diversi mesi e che, dopo il rientro estivo nella sua città, lo riporterà in America a fine settembre.

— Perché questa scelta? «È stata molto istintiva. Volevo vedere, confrontarmi, capire se la strada che avevo deciso di seguire era davvero quella giusta. Significava un distacco radicale dalle tue cose, cambia-

All'estero Nalin lavora in particolar modo con gallerie tedesche, svizzere e svedesi: «È importante lavorare all'estero — sottolinea Nalin — nel momento in cui sei sicuro di collaborare con una galleria buona, con dei contatti giusti».

Per altri artisti l'estero non offre solo contatti nuovi e stimoli, ma anche l'occasione di uscire dalla quotidianità per immergersi nel proprio lavoro senza distrazioni. È il caso di Giovanni Meloni, vissuto nei primi anni Settanta in Danimarca e successivamente in Jugoslavia, dove ha lavorato assieme allo scultore Soerensen.

Nell'80, infine, tre mesi a Corfù. «Il distacco dalla tua città e quindi dalla quotidianità che conosci bene — afferma Meloni — è sempre utile per respirare un clima diverso e riflettere solo su ciò che stai

facendo. Quando andai in Danimarca era difficile lavorare in Italia. C'era maggiore fermento culturale, un giro di mostre interessanti, galleristi attenti all'arte contemporanea. Nelle esperienze successive il distacco era invece fondamentale per crescere e rapportarti in modo diverso col tuo lavoro, ma prima di tutto con te stesso. È un passo che consiglio ai giovani... ovviamente ci vuole la testa e la voglia».

Anche Meloni sottolinea infine il modo diverso di rapportarsi con l'arte: «Hai un riconoscimento maggiore come artista, c'è più rispetto per il tuo lavoro, ma soprattutto maggior rispetto per la cultura».

Tra i giovani artisti veronesi, Stefano Cattaneo è l'unico ad essersi proiettato subito in ambito europeo. Presentato dallo Studio La Città alle maggiori

fiere d'arte internazionali, ha esposto con personali e in collettive in Svezia, Germania, Belgio, Olanda. «Ricordo la mia prima personale nell'88, all'Aja, in Olanda. È stata un'esperienza unica. Solo, senza agnanci, spaesato. Eppure questa situazione così diversa e lontana mi era servita tantissimo. Mi aveva indotto a fare un discorso critico molto importante per il mio lavoro. Esporre all'estero è sempre interessante per conoscere gente, creare dei contatti esplorare realtà diverse. Anche l'interesse è maggiore; c'è molta più attenzione tecnico-critica nei riguardi del tuo lavoro. La gente è più preparata, si impegna al massimo per "entrare" e comprendere quello che proponi».

«Oltre a una breve permanenza in Svezia — prosegue Cattaneo — e nei

luoghi dove ho esposto, sono stato più volte a Madrid. Quest'inverno trascorrerò due mesi a New York in previsione di una mostra futura. Non vado là per lavoro, ma per vedere e "vivere" la città. Sono sempre esperienze molto personali dove spostati l'asse del tuo equilibrio vitale». Per Cattaneo un primo passo importante per un giovane è di recarsi alle fiere d'arte maggiori. «Riesci a farti un'idea esauriente su quanto sta accadendo a livello internazionale. Sei bombardato da un'infinità di situazioni artistiche, eppure il tuo senso critico ti permette di selezionare in modo molto rapido ciò che vedi».

Oltre alle esperienze di pittori e scultori, un discorso specifico va fatto per l'ambito fotografico. Per Enzo e Raffaello Bassotto, invitati ad esporre

frequentemente nell'Europa del nord e in Germania, in musei e gallerie private, l'esperienza all'estero è sicuramente positiva. «L'atteggiamento riscontrato nei confronti dell'artista — affermano i fratelli Bassotto — è molto più serio e professionale. Anche la competenza della gente è sicuramente superiore a quella che possiamo riscontrare in Italia. Le loro istituzioni culturali funzionano molto bene e non operano esclusivamente come spazi espositivi ma come veri e propri istituti di raccolta, documentazione e conservazione della cultura che produce il territorio e di informazione di tutto ciò che avviene nel resto del mondo».

«Per quanto riguarda il nostro lavoro — proseguono i Bassotto — riteniamo che sia influente il luogo di produzione, mentre è de-

terminante che sia il frutto di una cultura ben precisa. I confronti sono senza dubbio sempre produttivi e frequenti, ma non c'è niente di più provinciale, secondo noi, della convinzione che andare nelle grandi metropoli o in qualsiasi altro posto all'estero permetta di assimilare e di essere creativi».

Esperienze diverse, significative di una «rosa» di artisti veronesi attivi in ambito europeo o di giovani alle prime esposizioni che, come nel caso di Carlo Benatti, scelgono di allontanarsi dall'Italia per intraprendere con convinzione la propria strada. Una rosa che, al di là di altri artisti veronesi ben conosciuti come Finotti e Castagna entrati da anni nei circuiti internazionali, riporta impressioni e pareri stimolanti.

Fare il punto di questa

mini-inchiesta non sembra difficile. Andare all'estero è interessante, utile, formativo, prima di tutto nella persona che nel lavoro. È consigliato a chi si accinge a entrare nel mondo dell'arte. Ma la vera produzione artistica, la matrice teorico-culturale che è alla base del lavoro, secondo la maggior parte dei pareri, prescinde dal luogo di produzione. Più amara un'ultima constatazione rilevata dai più: si lavora meglio all'estero. C'è più attenzione, rispetto, cultura; c'è più considerazione per l'arte e per chi opera nell'ambito. Maggiori garanzie. Non è certo una novità, ma considerazioni all'ordine del giorno nel settore culturale nazionale. Risolvere le note dolenti in questo ambito purtroppo stimola solo la «fuga».